

ORIZZONTI

**DOMANI CON L'UNITÀ** il capolavoro di Herman Melville, *Moby Dick*. Nell'inseguimento della mitica balena bianca e nel tragico affondamento in cui il capitano e l'equipaggio del Pequod periranno, una metafora dai forti significati spirituali

■ di Herman Melville

# L'ultima caccia del capitano Achab

**EX LIBRIS**

*Il pittore non deve dipingere quel che vede ma ciò che sarà visto*

Paul Valéry

**D'**

un tratto l'acqua si gonfiò; un suono profondo, come un boato, venne dagli abissi: l'equipaggio fermò i remi e il respiro, e fulminea, sebbene impacciata da cavi, fiocine e ramponi, una forma immane e agile, marmorea e maestosa, balzò dal mare nell'aria iridata, poi ripiombò nei gorgi, mentre intorno l'acqua schiumava come latte fresco.

- Voga! - urlò Achab ai rematori, e le lance scatarono all'assalto.

Ma, esasperato dai ramponi che lo torturavano, Moby Dick sembrava indemoniata. I grossi fasci di tendini della sua fronte possente erano corrugati e, dibattendo la coda mostruosa, si scagliò tra le lance, facendole traballare, rovesciando in mare ferri e ramponi e spezzando le prore. Dagoo e Queequeg si gettarono con occhi ardenti da maniaco, aspettando l'attimo di lanciare le rampone. Ma la balena, facendo una rapida evoluzione, furibonda com'era, mostrò l'altro fianco e un grido rauco uscì dalla gola di Achab: - È lui!... lo vedo!... è lui!...

Con un sussulto, tutti guardarono e videro uno spettacolo orribile: legato alla schiena della balena dai grovigli delle lenze, giaceva il corpo seminudo del Parsi, gli occhi spalancati, fissi in pieno su Achab.

- Giocato! Giocato!... - urlò come fuori di sé Achab. - Sì, ti vedo ancora, Parsi!... È questo dunque, il primo dei carri funebri!? - E poi, ancor più cocciuto, più forsennato che mai: - E allora, al secondo!... Tornate alla nave ufficiali... accomodate le lance e, se potete, tornate: io resto: Achab basta per morire. Ma non voi, marinai del mio equipaggio: voi restate con me e guai a chi tenta di saltare da questa lancia! Achab era davvero terribile, con gli occhi dilatati e pieni di lampi, i grigi capelli aggrovigliati, agitati dal vento.

- La balena... dov'è la balena?... Di nuovo sommersa?...  
- Di nuovo.  
Dalla nave giunse un grido, era la voce di Starbuck: - Oh, Achab!... non è troppo tardi... Moby Dick non ti cerca... Non provocarlo ancora! Torna a bordo!...

**Il sesto titolo dei «Classici dei Ragazzi»**

Con «Moby Dick» si chiude la collana «I Classici dei Ragazzi» che in queste settimane ci ha accompagnato, edita da *l'Unità* in collaborazione con l'editore Giunti. Da domani (4,90 euro in più del prezzo del giornale) in edicola troverete appunto il capolavoro di Herman Melville nella traduzione di Aurelia Nutini e nell'adattamento a cura di Paola Agostini. I precedenti titoli usciti sono: *I ragazzi della via Pal* di Ferenc Molnár, *Robin Hood* di Alexandre Dumas, *Il giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, *Il mago di Oz* di Frank Baum e *Le Tigri di Mompracem* di Emilio Salgari.



Ma Achab non volle udire. Ora la balena era rimmersa, ma nuotava sempre più lentamente. O era stremata di forze o meditava, con la doppiezza e la malizia proprie di certe balene, un tiro decisivo.

- Signore, i pescecani mordono le pale dei remi - avvertì uno dei giallo-tigre.

- E che fa? quei denti fanno nuove scalmerie ai vostri remi. Arrancate!

- Ma a ogni morso le pale si fanno più piccole...  
- Non importa! Dureranno quanto basta!... Tuoni e fulmini!... Arrancate!

Erano ormai vicini alla balena che gradatamente rallentava la sua velocità lasciandosi avvicinare dalla lancia. E Achab, col corpo piegato all'indietro e le braccia levate, scagliò insieme il rampone feroce e una tremenda imprecazione contro l'odiato animale.

L'acciaio affondò crudelmente nelle carni della balena che, contorcendosi spasmodicamente da un lato rollò il fianco contro la prora. Achab si tenne con forza al capo di banda, ma tre vogatori sbalzarono fuori. Quasi nel medesimo istante, con un'improvvisa fulminea decisione, Moby Dick si scagliò nelle onde che lui stesso aveva agitato. Achab gridò di dar nuove volte alla lenza per trattenere la preda ma sotto il doppio sforzo, la lenza traditrice si schiantò nell'aria. Qualche cosa, tendini, nervi o cervello, si schiantò dentro Achab, ma egli trovò la forza di urlare ancora:

- Uomini, i remi! i remi!... Balzatele addosso!... Sentendo l'impeto della lancia che le veniva contro, la balena si girò presentando a difesa la fronte; ma in quell'istante scorse la nave che s'avvicinava e, sia perché la considerasse come la fonte del-cuzione, la trovas-versario le, si di-

verso la prora di quella, muovendo minacciosamente le mascelle tra un diluvio di schiuma. Achab barcollò.

- La balena!... la nave!... gridarono i rematori.  
- Remi!... remi!... - urlò Achab - La nave!... la nave!... Non salverete la mia nave, marinai!... Ma, mentre i rematori forzavano la lancia tra onde che picchiavano spietate, due tavole colpite prima dalla balena, saltarono via e l'equipaggio dovette lasciare i remi per turare le falle.

Anche Starbuck, pronto e vigile alle murate, s'era accorto del mostro furibondo e gridò:  
- La balena!... la balena!... Barra a sottovento!...  
- E sommessamente: - Signore, abbi pietà di noi!...

Subb era balzato alla murata e guardava, sputando il fumo della sua pipa in mare.

**La balena si girò si diresse verso la prora della lancia, muovendo minacciosamente le mascelle tra un diluvio di schiuma**

- Puf!... ti ghigno in faccia, balena che ghigni!... Pof!... a te, balena che ghigni!... Oh! Flask, come vorrei una ciliegia rossa prima di morire... Se non dovessi morire, sposerei la ragazza che avesse la bocca come una ciliegia...  
- Ciliege? - strillò Flask per farsi udire - io vorrei soltanto essere là dove maturano... speriamo che la mia povera mamma abbia già riscosso la mia parte di paga... altrimenti pochi denari le toccheranno... Stubb, il nostro viaggio è finito...  
Tutti i marinai aspettavano im-

mobili, impietriti. Un ghigno orribile, una malvagità crudele, una furiosa sete di vendetta era nell'aspetto del mostro, mentre, con inaudita violenza, correva a percuotere con la fronte dura come uno scoglio la prora della nave. Attraverso allo squarcio si udì l'acqua rovesciarsi come un torrente montano. - La nave!... il secondo carro funebre!... Sei stato veritiero, Parsi! - urlò Achab furibondo.

Tuffandosi sotto la nave che affondava, la balena riapparve a poca distanza dalla lancia di Achab. E Achab, dritto a prora, i capelli agitati dal vento, gli occhi d'aquila colmi di lacrime, agitava le braccia come un forsennato.

Oh, la mia nave!... Oh, mie tre guglie indomabili, o chiglia intatta, oh, scafo che solo un dio poteva percuotere! oh, nave gloriosa fino alla morte, devi dunque perire senza di me!?...  
E mi sarà negato anche l'onore di perire con te? Moby Dick, tu non mi sfuggi, però, dannata balena!... Tu distruggi ma non vinci!... Io vinco, io trionfo su di te, anche se tu mi strappi l'anima come il corpo!... E ora, a noi, Moby Dick! Ecco il mio ferro!...

Il rampone, scagliato con tutta la forza d'un odio furibondo, colse il bersaglio; la balena colpita scattò fulminea innanzi sdipanando la lenza che, con velocità da sprizzar faville, scorse nella scanalatura; a un tratto s'imbrogliò, Achab si curvò a ravviarla.

Ma improvvisamente accadde una cosa spaventosa: la lenza volante prese Achab intorno al collo e, con un grido inumano, il vecchio venne strappato dalla lancia e spari tra i flutti.

Per un momento l'equipaggio restò impietrito: sguardi attoniti e inorriditi fissavano la spuma candida che ribolliva e turbinava; poi tutti gli occhi si volsero verso la nave.

Un grido si levò da tutti i petti:  
- La nave!... Gran Dio, dov'è la nave!?...  
E la videro, nella nebbia sollevata da Moby Dick, lontana, che svaniva come nei vapori della Fata Morgana, già tutta inclinata verso il gorgo che si apriva a ingoiarla. Sui tre alberi erano ancora i ramponieri pagani.

A Ismaele, che era prodiero nella lancia di Achab, quella nave ricordò stranamente quella che naufragava nel quadro annerito della Locanda del Ramponiere.

Ora il Pequod affondava, ma mentre l'equipaggio della lancia di Achab fissava stupito la nave che scompariva, il gorgo allargò i suoi cerchi, e afferrando nelle sue spire anche la lancia, la fece turbinare, travolse uomini e cose nella sua distruttrice bramosia.

Ora le acque si placarono sul Pequod ormai inabissato mentre piccoli uccelli candidi volavano stridendo sull'azzurro sudario del mare.

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

## Pulsatilla il blog fa libro

**D**a ieri è in vendita un libro la cui autrice si cela dietro un «nickname» omeopatico, Pulsatilla, i globuli che, stando ai proutari di Samuel Hahnemann, sono indicati per «donne mentalmente disturbate che soffrono di problemi mestruali». *Disturbo mentale e sintomatologia femminile sono due topos con cui la venticinquenne autrice foggiana (dati anagrafici, questi, che si ricavano dalla quarta di copertina) gioca con spirito. Ma che cos'è La ballata delle prugne secche, questo il titolo? È un frutto ibrido, che nasce dalla collaborazione tra una blogger, Pulsatilla appunto, e una casa editrice, Castelvecchi, che ha fatto un po' di scouting in Rete. E che, visto il diario online, ha proposto alla ragazza di provare a estendersi su carta, e in una durata compatibile con il classico parallelepipedo gutenberghiano, qui 187 pagine. Frutto, un libro di buon sapore in cui l'autrice sottopone al proprio sarcasmo tutto, infanzia, genitori di sinistra divorziati, anoressia, iniziazione erotica, manie estetiche e palestine, habitat foggiano. Come sempre, in questo territorio di confine, si colgono novità vere accanto a costumi classici. Di sicuro è nuova la «dimensione pubblica» che la Rete dà a ciò che un tempo rimanevano pagine private, cioè il «diario». Di sicuro è diverso rispetto a un tempo il rapporto tra l'esordiente e il luogo in cui «pubblica»: se la Rete va acquistando il ruolo che un tempo avevano le riviste, per gli esordienti, però non è selettiva, si plasma essa al linguaggio di chi scrive, anziché viceversa. In fondo non così inedito è invece il ruolo che si è dato l'editore Castelvecchi, di far crescere il blog di Pulsatilla a libro, fornendo all'autrice (come lei racconta in un pezzo su Grazia) argomenti tipo «Che effetto fa avere genitori di sinistra?». L'editore che stimola l'autore è nella natura delle cose (si legga la corrispondenza di Italo Calvino, da editor, con gli autori di casa Einaudi nei Libri degli altri). Anzi, nel lungo corso dell'editoria tradizionale è capitato anche di più. Che le mani di chi dovrebbe limitarsi a «supervedere» il libro dell'altro si allungino in modo spropositato e rimangano dalle radici il testo. Un esempio è il modo in cui Gordon Lisch, editor, costruì il cosiddetto «stile Carver», quel meraviglioso equilibrio tra tragedia e minimalismo. Faccenda, questa, messa pudicamente in secondo piano nell'apparato critico al recente volume dei Meridiani dedicato all'autore di Cattedrale. spalieri@unita.it*

**Battaglia contro la balena**

**Hugo Pratt con il eufemismo** «letteratura disegnata» per nobilitare il fumetto, ingiustamente e pregiudizialmente considerato genere basso, né linguaggio, né tantomeno letteratura. Ma la «letteratura disegnata» ha avuto il suo massimo interprete in Dino Battaglia (1923-1983), veneziano anche lui, grandissimo illustratore che sulle pagine del *Corriere dei Piccoli*, de *Il Giornalino* e di *Linus* ha trasposto a fumetti alcuni dei titoli della letteratura di tutti i tempi: dai racconti di Maupassant a quelli di Poe, da quelli di Hoffman a quelli di Lovecraft, dalle fiabe al Till Ulenspiegel. Non semplici illustrazioni, però, ma tavole di straordinaria bellezza, costruzioni grafiche e narrative che distillano ed esaltano l'originaria pagina letteraria. Battaglia non poteva non confrontarsi anche con *Moby Dick*, il capolavoro di Herman Melville e ne ha tratto un piccolo gioiello, di cui qui accanto vi mostriamo un particolare di Achab che arpiona la balena. Un bellissimo Moby Dick, un bellissimo Melville disegnato» che, annotò Hugo Pratt «avrei voluto disegnare io stesso».

re.p.



Un disegno dal "Moby Dick" di Dino Battaglia